

GL 9HQHUGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	28/01/2022	<i>"La cessione del bonus va cambiata" (L.Serafini)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	28/01/2022	<i>Edilizia mordi e fuggi, nate 11mila imprese in sei mesi (G.Santilli)</i>	5
6	Il Sole 24 Ore	28/01/2022	<i>Molti sportelli congelano l'acquisizione di nuovi crediti (G.Latour)</i>	9
37	Italia Oggi	28/01/2022	<i>Opere, svolta sulla sostenibilita' (A.Mascolini)</i>	10
Rubrica Imprese				
6	Il Sole 24 Ore	28/01/2022	<i>La compressione del mercato fara' crescere i costi (S.Fossati/G.Latour)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
32	Italia Oggi	28/01/2022	<i>Elezioni commercialisti, due i ricorsi pendenti (M.Damiani)</i>	12
32	Italia Oggi	28/01/2022	<i>Le garanzie del fondo Pmi ai consulenti finanziari</i>	13
Rubrica Ingegneri				
32	Italia Oggi	28/01/2022	<i>Architetti e ingegneri per i bonus</i>	14
Rubrica Fisco				
38	Il Sole 24 Ore	28/01/2022	<i>Niente visto di conformita' per ii 110% in precompilata (L.De Stefani/G.Gavelli)</i>	15
38	Il Sole 24 Ore	28/01/2022	<i>Villette, Sal calcolato su tutti i lavori (L.De Stefani)</i>	17
28	Italia Oggi	28/01/2022	<i>Ecoprezzario per il futuro (C.Bartelli)</i>	18

L'ALLARME DI BANCHE E IMPRESE

«La cessione del bonus va cambiata»

Fossati, Latour e Serafini — a pag. 6

Bonus edilizi sul mercato secondario, con lo stop alle vendite rischio paralisi

Decreto Sostegni. Imprese si sono indebitate fino a dieci volte i ricavi per comprare i crediti di imposta e poi cederli a Eni, Enel, Cdp, Poste, utility. E alle banche che cartolarizzano i crediti. Il governo al lavoro per trovare una soluzione

Laura Serafini

Il governo cerca la strada per migliorare la norma che limita le cessioni multiple dei bonus edilizi. La norma inserita nell'ultimo decreto sostegni ha l'obiettivo di colmare un "varco" scoperto nelle recenti misure antifrode. Queste prevedono che coloro che acquistano crediti di imposta non devono accettare la cessione nel caso in cui ricorrano i presupposti di un'operazione sospetta ai fini antiriciclaggio. Questa norma è però depotenziata dal fatto che sul mercato secondario di questi crediti operano molti soggetti non bancari non obbligati a fare segnalazioni e quindi il divieto di acquisto per loro non vale.

Questa lacuna può aprire al coinvolgimento di un maggiore numero di soggetti in caso di frode e dunque alle operazioni di riciclaggio. Di qui la proposta, tagliata un po' con l'accetta, di vietare la cessione multipla a tutti. La soluzione più immediata tra le opzioni al vaglio, vista di buon occhio dalle banche, sarebbe quella di consentire solo agli intermediari bancari (ai quali fa capo l'obbligo delle segnalazioni sospette) di poter fare le cessioni multiple. La verità è che una simile ipotesi rischia di rendere il mercato dei bonus zoppo e, alla fine, di bloccarlo.

Una circolare della Banca d'Italia a fine 2020 aveva previsto parecchi paletti a carico degli istituti di credito che avessero voluto intervenire nell'acquisto diretto dalle imprese dei crediti di imposta. Per questo motivo in questo mercato all'inizio si sono fatte spazio non soltanto le imprese edili, ma soprattutto le grandi aziende a partecipazione pubblica, tra cui Poste, Eni, Enel, Cdp e la gran parte delle utility

locali. In qualche modo sono state sollecitate dal governo giallorosso ad organizzarsi - perché la loro capienza fiscale ai fini della compensazione dei crediti è molto elevata - per entrare nel business ai fini di contribuire a rimettere in moto l'economia.

I modelli di business sono diversi: Poste, ad esempio, si limita a finanziare famiglie e Pmi (anche se prima lo faceva usando le autocertificazioni e adesso ha dovuto stringere molte le maglie dei controlli). Le altre aziende hanno modelli di business diversi, ma quasi tutte sono operative anche nell'acquisto e vendita di crediti di imposta. La loro controparte finale sono le maggiori banche. Il meccanismo che è stato messo in piedi oggi per strumenti come il Superbonus 110% per certi versi ricorda la cartolarizzazione dei mutui subprime americani, dai quali partì la crisi globale del 2008. Il 10% rappresenta il rendimento che rende negoziabile il credito di imposta; renderlo negoziabile contribuisce a renderlo liquido e a sostenere un mercato secondario, nel quale oggi sono maggiormente operative le banche, ma non sono le uniche. È questa la spinta che ha fatto decollare il superbonus. Perché, senza la prospettiva della cessione, le imprese non si sarebbero indebitate per rilevare questi crediti fiscali.

Dopo l'arrivo delle norme antifrode a dicembre tutti gli operatori hanno rallentato l'acquisto dei crediti di imposta dalle imprese. Con norma varata venerdì scorsi si è fermato tutto. Oggi ci sono imprese con un fatturato da 3 milioni che si sono esposte finanziariamente per 30 milioni: fermare la vendita multipla dei crediti di imposta a questo stadio significa fermare il mercato e lasciare alle impre-

se sommerse dai debiti asset che nessuno può comprare. Le piccole e medie imprese non li possono compensare, perché la loro capienza fiscale non è sufficiente. Se si decidesse per l'opzione di lasciare che siano solo le banche e gli intermediari finanziari a poter operare in questo campo, considerato come si è organizzato il mercato ci sarebbero molte imprese che hanno lavorato con le utility che resterebbero tagliate fuori.

La soluzione di compromesso per scongiurare il rischio di default di un intero settore, ora, potrebbe essere quella di mettere in carico ai maggiori operatori non bancari - che a seguito del decreto antifrode si sono già organizzati per fare parecchi controlli sulle controparti prima di acquistare un credito di imposta - l'obbligo di fare anche le segnalazioni sospette ai fini dell'antiriciclaggio. Secondo alcuni di loro non sarebbe poi così complicato.

Ci sono, poi, i paradossi nei quali si trovano gruppi bancari come quelli di credito cooperativo: le Bcc sul territorio finanziano le piccole imprese clienti e rilevano i crediti di imposta, ma essendo piccole banche hanno una capienza fiscale limitata. Quindi vendono ad altre Bcc o alla capogruppo, la quale a sua volta impacchetta i crediti fiscali e li vende ad altre banche grandi. Tutto questo con il divieto di cessione multipla non sarebbe più possibile.

Resta aperta un'altra questione connessa, al momento non contemplata dalla nuova norma: quella della responsabilità in caso di frode. La denuncia dei 4 miliardi di truffe sui bonus fatta dal governo prima di Natale ha scatenato il panico tra gli operatori. Oggi ancora non è chiaro di chi debba essere la responsabilità e chi debba pa-

gare. In alcuni contratti bancari è previsto che, nel caso di truffa, il contratto sia considerato nullo e il rischio ricade su chi l'ha venduto. Forse la questione

dovrebbe uscire dagli accordi privatistici trovando anche una disciplina di legge, lasciando doveri e responsabilità soprattutto a carico di chi fa il lavoro

iniziale ma distribuendo responsabilità dei controlli anche tra gli operatori che compravendono i crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Lavori in corso. Il restauro della facciata di un condominio a Roma



Le preoccupazioni per il riciclaggio. Dubbi sulla ipotesi di riammettere le operazioni solo per gli istituti di credito

4 miliardi

VALORE DELLE TRUFFE SUI BONUS

La denuncia dei 4 miliardi di euro di truffe sui bonus fatta dal governo prima di Natale ha scatenato il panico tra gli operatori.



159329

Edilizia mordi e fuggi, nate 11mila imprese in sei mesi

Effetto superbonus

Rischio edilizia "mordi e fuggi" sul superbonus. Sono 11mila 563, infatti, le imprese del settore nate in soli sei mesi. Il dato, relativo al secondo

semestre 2021, è superiore del 50% al livello considerato fisiologico. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, lancia l'allarme sul proliferare di imprese "fai da te". Il presidente, Gabriele Buia: rischi per la sicurezza, serve qualificazione obbligatoria. **Santilli** — a pag. 7



Sul Superbonus rischio edilizia mordi e fuggi: 11.563 imprese nate in sei mesi

Denuncia Ance. Secondo semestre 2021 superiore del 50% al 2020. Buia: preoccupa la destrutturazione del settore, introdurre la qualificazione obbligatoria

Giorgio Santilli

Nel secondo semestre del 2021 sono nate 11.563 imprese che operano nei settori dell'edilizia privata, in particolare nella costruzione di edifici residenziali e non residenziali (codice Ateco 41) e nei lavori di finitura e in quelli specializzati come impiantistica elettrica e idraulica (codice Ateco 43).

È un dato che offre la misura dell'esplosione dell'attività edilizia e dà corpo alle preoccupazioni, più volte espresse dai costruttori dell'Ance, dell'ingresso nel settore dell'edilizia privata, trainata dal Superbonus e dagli altri crediti di imposta per l'edilizia, di molti soggetti "mordi e fuggi" che non hanno struttura, preparazione e capacità produttiva specifica del settore. A confermare questa interpretazione il dossier dell'Ance fornisce alcuni dati di dettaglio.

Il primo è che il dato della nascita di imprese edili del secondo semestre 2021 è del 50% superiore a quello, pure in crescita, che si era registrato nel secondo semestre del 2020.

Un fatto eccezionale, dunque, che sembra andare molto oltre il traino dato dall'incremento dell'attività del settore.

Il secondo dato che confermerebbe il fenomeno della scarsa strutturazione delle nuove imprese è che il 35% delle imprese neonate vede la partecipazione di soggetti con codice fiscale straniero. Questo suggerisce che una quota consistente di manovalanza e manodopera straniera operante nel settore abbia deciso di mettersi in proprio.

Il terzo dato rilevante è che solo il 25% di queste nuove imprese è rappresentato da società di capitale, mentre il 75% ha una forma imprenditoriale meno strutturata.

Il quarto dato arriva da un'ulteriore indagine campionaria (svolta dall'Ance su 1.660 imprese) per indagare da quale storia imprenditoriale vengano i soggetti che hanno costituito le nuove società. Il risultato è che solo il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha un'altra attività in edilizia e viene da una precedente esperienza imprenditoriale fatta nel settore edile.

Il restante 61% è nuovo al setto-

re dell'edilizia. In particolare il 43% degli imprenditori sono esponenti che hanno iniziato un'attività edile non avendo precedenti esperienze imprenditoriali, mentre il 18% risultano essere esponenti (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareholder) in 784 società che non rientrano nei codici Ateco del settore delle costruzioni e arrivano prevalentemente dai settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dell'agricoltura, della ristorazione e delle attività immobiliari.

Da questi numeri il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha la conferma dei rischi, più volte denunciati, di una destrutturazione del settore, più di quanto non sia già. Il Superbonus ha moltiplicato in misura esponenziale questi rischi.

«Sappiamo - dice Buia - che per fare il costruttore nel settore privato non serve nessuna qualificazione, chiunque può entrare in attività e questo è un unicum che non vale per nessun altro settore. Per fare il parrucchiere serve un attestato di formazione, per l'edilizia no. Una situazione paradossale che ora rischia di diventare

esplosiva, anche sul versante della sicurezza del lavoro, nel momento in cui molti imprenditori "mordi e fuggi" vedono grandi opportunità di business dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi».

I rimedi per l'Ance ci sarebbero e sono considerati urgenti. «Abbiamo più volte chiesto - dice Buia

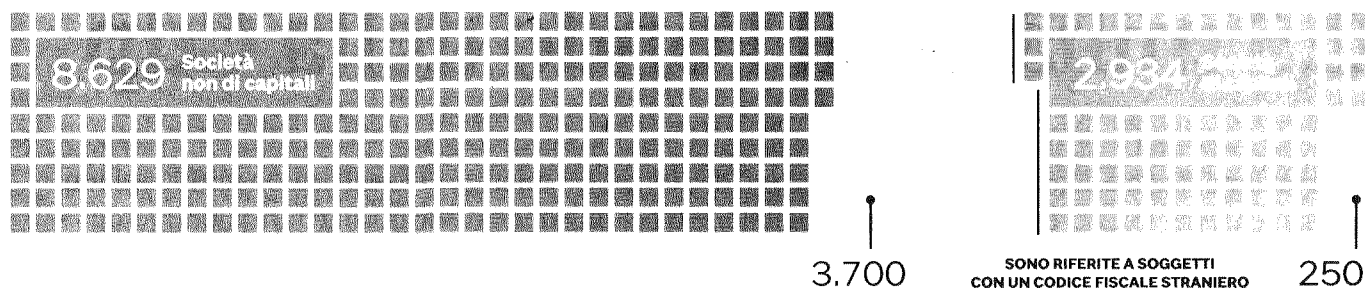
- che si introduca per il settore privato un sistema di qualificazione per chi utilizza incentivi fiscali pagati dallo Stato. Un sistema di qualificazione analogo a quello vigente per gli appalti pubblici ma più leggero e comunque solo per lavori di importo superiore a 258mila euro».

Di questa proposta si era parlato nel corso della discussione in Parlamento della legge di bilancio, con il sostegno del presidente della commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, Gianclaudio Bressa, ma era stata stoppata dal Mef per i profili anti-concorrenziali.

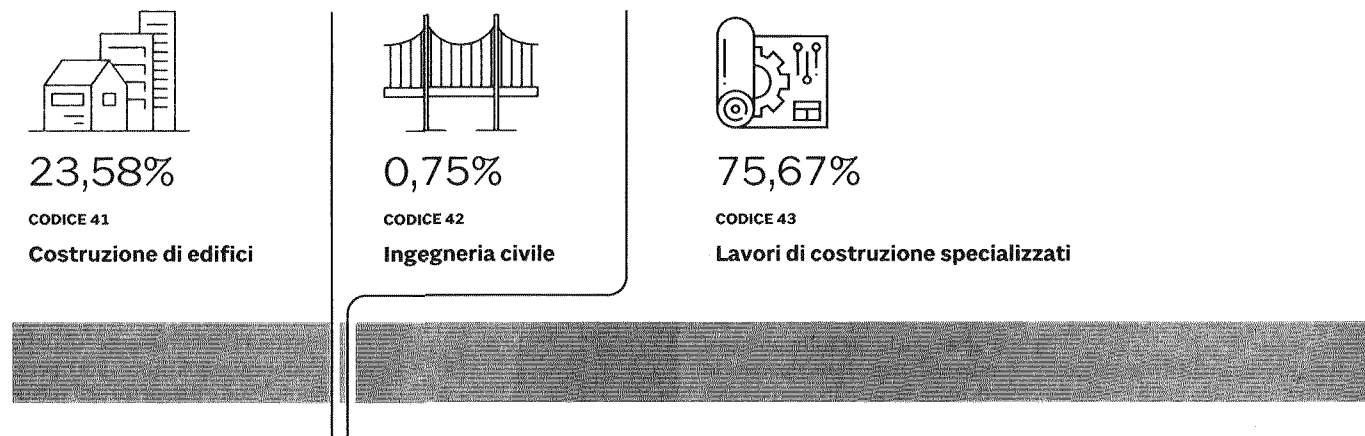
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, le nuove imprese del settore

Società costituite dopo il 1 Luglio 2021



La composizione per ATECO



Fonte: ANCE



ALLARME SICUREZZA LAVORO

Per il presidente dell'Ance Gabriele Buia dai dati emerge «una situazione paradossale che ora rischia di diventare esplosiva, anche

sul versante della sicurezza del lavoro, nel momento in cui molti imprenditori "mordi e fuggi" vedono grandi opportunità di business dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi».



Soltanto il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha già attività nelle costruzioni

NELLE COSTRUZIONI

39%

Già nel settore

Il 39% degli imprenditori che hanno costituito nuove imprese edili a partire dal luglio scorso ha già un'altra attività in edilizia

43%

Neo imprenditori

Il 43% non aveva precedenti esperienze imprenditoriali

18%

In altri settori

Il 18% è esponente (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareholder) in società fuori dai codici Ateco delle costruzioni

